

## "Il rinnovamento della poesia siciliana"

Marco Scalabrino

Caro amico, ricevere la tua lettera è stato, per me, un vero sollievo! Avevo temuto infatti che le mie "pignole", sebbene affettuose, notazioni inerenti alla "forma" del tuo scrivere ti avessero urtato. Sono felice di sapere che così non è. Oggi ancor più mi convinco che l'averti conosciuto è stata una fausta circostanza. La lettera, nel tono "con la sincerità che l'amicizia impone" e nei contenuti "ti invito... a scrivermi... anche ferocemente", ti accredita, quale sei, uomo di qualità.

Tu non ami i Premi; non ami parteciparvi. Prova a pensare se... né tu, né io avessimo partecipato a quel Premio di Poesia dialettale? A quest'ora non saremmo qua a scriverci a coglierne – come tu sottolinei – le suggestioni. Culturalmente forse, senza questa pubblica dichiarazione di appartenenza alla folla schiera degli scriventi, neppure esisteremmo; quantomeno reciprocamente. Ma soprattutto, né tu né io, avremmo conosciuto l'unicità di un altro essere umano. Non fosse altro, non è poco!

*Il rinnovamento della poesia siciliana.* Dal dopoguerra in poi – giusto noi in questo istante – si sono spesi fiumi e fiumi di parole su questo argomento. Ancora oggi, non credo se ne abbia coscienza; non credo se ne avverta realmente l'esigenza; non credo se ne colga l'urgenza.

E bada che non sto parlando con generico riferimento agli "altri", ai terzi; ma specificatamente in direzione del popolo eletto, dell'esercito degli scriventi, delle armate dei criticanti. Tu, io... sicuramente alcuni altri. Non molti. E anche noi: quante esitazioni, quanti vincoli, quanti narcisismi. La strada del Rinnovamento è lunga, tortuosa, insidiosa.

Personalmente, in atto, esauritasi ormai la spinta che ha originato *Palori*, sono alla ricerca della mia nuova strada. A tratti, mi sembra di scorgersela. Ma...

Nondimeno – e qui torniamo al mio appunto e altresì a un passaggio della tua missiva – una certezza m'accompagna: la *disciplina*; il Rinnovamento della Poesia Siciliana non può che passare attraverso il rigore della forma. Sono pienamente convinto che ci debba essere onestà, passione, cuore in chi scrive; ma, parimenti, non può difettare la forma, la disciplina, la scelta.

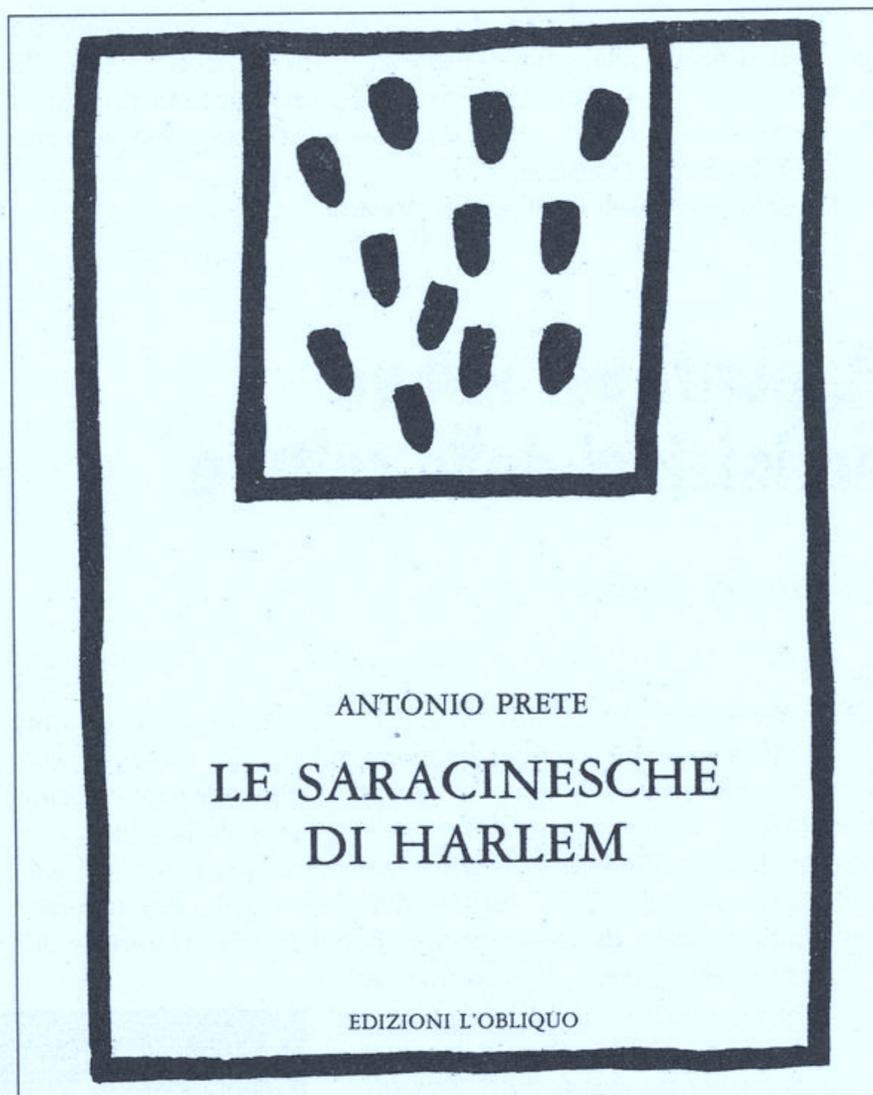
*Ogni scrivente deve acquisire coscienza, determinatezza, responsabilità del proprio dettato.* Sono certo che alcuno affronterebbe mai il Francese, l'Inglese, il Tedesco... senza conoscerne l'ortografia, la morfologia, la sintassi, la semantica...

E allora perché farlo col Siciliano? È falso, incosciente, deleterio ritenere che sia sufficiente essere nati e cresciuti nell'Isola per scrivere il Siciliano!

Noi tutti siamo – sì – dei parlanti. Per acquisire la qualità di scriventi, occorre, invero, un impegno diuturno volto alla conoscenza diretta degli Autori, alla lettura di saggi letterari inerenti agli stessi e alla lingua, ad un costante preliminare esercizio di composizione.

*In sostanza, bisogna studiare il Siciliano.*

Tu poni – a me certamente, ma in definitiva forse a te stesso – un interrogativo: "non esistendo un siciliano nel quale scrivere... ha senso dannarmi sulla autentica trascrizione delle parole?" Le osservazioni appena esposte già rispondono, in qualche misura, al tuo interrogativo; e tuttavia, con l'intento di approfondire meglio, ti/mi pongo a mia volta una domanda: *il siciliano è lingua o dialetto?*



Edizione del 1989

Affrontiamo complessivamente i due quesiti, tramite le autorevoli valutazioni storico-critico-letterarie di Mario Sansone e Salvatore Camilleri:

1. dal punto di vista glottologico ed espressivo non c'è alcuna differenza essendo la lingua letteraria un dialetto assunto a dignità nazionale e ad un ufficio unitario per complesse ragioni storiche;
2. il Siciliano, con la poesia alla corte di Federico II, è stato determinante per la nascita della poesia italiana;
3. il Siciliano è stato lingua ufficiale per oltre due secoli (il XIII e il XIV);
4. il Siciliano è stato strumento letterario di poesia e di prosa: nella seconda metà del secolo XV diede vita alle Ottave o Canzuni, nel secolo XVIII a un autentico poeta come Giovanni Meli e nel XIX secolo a Nino Martoglio, ad Alessio Di Giovanni, al Premio Nobel Luigi Pirandello. E ancora, la sua influenza si riscontra in Verga e Tomasi di Lampedusa;
5. il Siciliano, per ispirazione, toni e contenuti, è capace di esprimere tutta la complessa realtà, dall'aspetto lirico all'epico, dal tragico al comico, in tutte le sue essenze, potenzialità, sfumature.

Alla luce di queste considerazioni – ma ben altre se ne potrebbero portare a supporto tra le quali, di particolare rilievo: la presenza di Vocabolari, di testi di Ortografia, di Grammatica, di Critica ecc. – ritengo si possano sciogliere (entrambi positivamente) i quesiti che ci siamo vicendevolmente posti; ovvero:

- A. ha senso perseguire la trascrizione corretta del Siciliano;
  - B. il Siciliano può essere considerato, a pieno titolo, Lingua.
- Trattiamolo, allora, col rispetto che ad una lingua si deve! Confido che tu possa convenire con queste mie valutazioni, pur nella loro approssimativa e lacunosa esposizione. Esse, nondimeno, non sono la Verità; non intendono essere ammaestramento, non pretendono divenire esempio.

Voglio, semplicemente, rappresentare il mio Credo.